

I VOSTRI SOLDI IN GESTIONE PROMOTORI FINANZIARI

PF Promotori Finanziari

Il giornale dei professionisti della consulenza

A cura dell'



Inserito a cura di Germana Martano

Pensioni sicure non per tutti

Il sistema previdenziale europeo versa in condizioni critiche. Per i giovani le prospettive sono assai incerte. Elsa Fornero (Cerp) e Sergio Sorgi (Progetica) spiegano perché è opportuno puntare sull'educazione finanziaria. L'analisi e le proposte per il futuro

di Stefania Ballauco

È una fotografia dalle tinte forti quella scattata dalla Commissione europea nel Libro verde riguardante i sistemi pensionistici in Europa, pubblicata a luglio 2010.

Secondo la Commissione le cause delle attuali difficoltà in cui versano i sistemi pensionistici in tutta Europa sono attribuibili in primis all'invecchiamento demografico. L'Europa infatti, si legge nel documento, si confronta costantemente con una situazione demografica difficile, che entra in una fase critica con l'avvicinarsi all'età della pensione delle generazioni del baby-boom e con la prevista diminuzione, a partire dal 2012, della popolazione in età lavorativa. E se l'allungamento della durata di vita costituisce un'immensa conquista - negli ultimi cinquant'anni nell'Unione europea la speranza di vita è infatti cresciuta di circa cinque anni e le ultime proiezioni demografiche indicano per il 2060 un ulteriore aumento di circa sette anni - questa tendenza, combinata ad altri fattori si tradurrà in uno sconvolgimento della composizione per età della popolazione. Di conseguenza, l'indice di dipendenza degli anziani raddoppierà: per ogni persona di oltre 65 anni ci sono oggi quattro persone in età attiva, ma saranno soltanto due nel 2060.

Nel Libro verde si evidenzia inoltre come esistono altre tendenze che da tempo caratterizzano i mercati del lavoro: l'ingresso nella vita attiva a tempo pieno in età più avanzata, dovuto alla necessità di prolungare la formazione, e l'abbassamento dell'età di pensionamento determinato dalle politiche prevalenti nel mercato del lavoro. La maggioranza delle persone, in particolare le donne, escono ancora dal mercato del lavoro assai prima di aver raggiunto i 65 anni, il che dimostra un persistente divario della condizione tra uomini e donne. Le tendenze in atto creano quindi, secondo l'analisi della Commissione, una situazione insostenibile. E visto che le maggiori prospettive di vita non si traducono in un maggior tempo dedicato al lavoro, è probabile che si vada verso un deterioramento delle prestazioni previdenziali o un aumento insostenibile del-

la spesa. Le conseguenze dell'evoluzione demografica, aggravate dalla crisi, tenderanno a deprimere la crescita economica e ad aumentare la pressione sulle finanze pubbliche. Anche se le riforme hanno già sensibilmente ridotto l'incidenza dell'invecchiamento sul futuro costo delle pensioni, la Commissione prevede che la spesa pubblica legata all'invecchiamento aumenterà ancora complessivamente di quasi cinque punti di percentuale del Pil entro il 2060, aumento ascrivibile per metà alla spesa pensionistica.

La crisi economica, poi, ha ulteriormente aggravato questi problemi, comportando un aumento della disoccupazione, un rallentamento della crescita, l'espansione del debito pubblico e la volatilità dei mercati finanziari. Tutto questo compromette le promesse pensionistiche degli italiani. In altre parole è probabile che i giovani lavoratori di oggi avranno una pensione davvero ridotta all'osso. In tale contesto è evidente che i fondi pensione e il tema di una previdenza integrativa a quella obbligatoria pubblica diventano temi centrali. Abbiamo detto che è evidente, ma non che sta accadendo. Sì, perché, se ormai sono palesi le critiche conseguenze che l'attuale situazione avrà sul futuro degli italiani, ciò non si traduce in un'attenzione maggiore verso l'argomento e i

dati di raccolta dei fondi pensione testimoniano di quanto appena detto. La raccolta netta del secondo trimestre 2010 relativa ai fondi pensione aperti ha registrato, secondo Assogestioni, un lieve calo rispetto allo stesso periodo del 2009, con 193,7 milioni di euro raccolti a fronte dei 203,4 del secondo trimestre dello scorso anno, dovuto principalmente a una forte riduzione dei riscatti e delle erogazioni. Anche Anasf, con il sondaggio Real trend effettuato a ottobre, ha rilevato che negli ultimi sei mesi solo un risparmiatore su quattro ha chiesto informazioni sugli strumenti di previdenza complementare al proprio promotore finanziario, che dal suo lato non smette di dedicarsi all'argomento frequentando all'anno, nella maggioranza dei casi, fino a 20 ore di formazione ad hoc. Eppure, anche lo spaccato descritto dai promotori finanziari intervistati dall'Associazione per la realizzazione dell'Osservatorio Real trend, non sembra rassicurare sull'interesse degli italiani verso il tema previdenziale. Se il comparto assicurativo-previdenziale ha conquistato solo il 21% dei favori, i fondi pensione in tale ambito rappresentano solo il 14% delle preferenze, dato che ormai da mesi risulta piuttosto stabile.

Per contrastare questo trend sono varie le proposte. È recente quella di esponenti dell'Università di Trento, che hanno invitato tutti i nonni e i genitori a iscriversi i piccoli fin dalla nascita a un

fondo previdenziale, interrompendo la consuetudine che li vede aprire libretti di risparmio che con il tempo potrebbero svalutarsi. In questo modo, una volta diventati adulti i titolari dei fondi potranno attingervi, ad esempio, per pagarsi master e studi all'estero, o per integrare la pensione quando a loro volta saranno diventati anziani.

Se queste possono essere le mosse individuali per far fronte al proprio futuro pensionistico, la Commissione europea riconosce che sono grandi le sfide che attendono i Paesi membri per individuare una piattaforma comune che consenta di monitorare tutti gli aspetti della politica e della regolamentazione delle pensioni in modo integrato. Altrettanto grande dovrà essere lo sforzo degli operatori, che in qualità di privilegiati consulenti dei risparmiatori, potranno fare la loro parte in questa importante partita. Le società di intermediazione finanziaria, infatti, pur collocando solo una minima parte dei fondi pensione aperti rispetto al totale offerto ai risparmiatori dal mercato, rappresentano comunque un canale di maggior peso rispetto a quello più tradizionalmente bancario e quindi un ruolo in tale scenario lo avranno di certo i promotori finanziari, che già dimostrano di avere una sensibilità spiccata verso l'argomento.

Se quindi l'impegno della Commissione europea è quello di esplorare, attraverso il contributo di tutti gli attori in campo, quali siano i modi migliori per giungere a un risultato che preveda pensioni adeguate, sostenibili e sicure, una strada da percorrere è sicuramente quella dell'educazione finanziaria, che crei consapevolezza della crescente necessità di pianificazione di lungo periodo dei propri risparmi e guadagni. Anasf sta facendo il suo con il progetto Economic@mente™ - metti in contro il tuo futuro, entrato già in diverse scuole, che sta raccogliendo il favore di studenti e docenti. La strada è lunga, ma chi ben comincia è a metà dell'opera. Di seguito Elsa Fornero, coordinatrice scientifica del Cerp - Center for research on pensions and welfare policies, e Sergio Sorgi, Vice Presidente di Progetica, propongono la loro lettura dell'attuale situazione pensionistica e individuano possibili soluzioni.



I VOSTRI SOLDI IN GESTIONE PROMOTORI FINANZIARI

Due terzi dei lavoratori europei hanno programmato bene il ciclo di vita

Verrà presentato il 26 novembre a Bruxelles il rapporto finale di una ricerca intitolata «Ageing, Health and Pensions in Europe», realizzata con il supporto della European Science Foundation da un network internazionale che include il Cerp, alla presenza dei commissari europei László Andor e John Dalli. Elsa Fornero, coordinatrice scientifica del Cerp, ne racconta le evidenze.

Domanda. Può darci un'anticipazione sui campi analizzati dalla ricerca che verrà presentata a Bruxelles?

Risposta. Si tratta di un progetto pilota di ricerca finanziata dall'European Science Foundation per identificare una road map sui temi cruciali nell'ambito dell'invecchiamento della popolazione e individuare quindi ulteriori campi di ricerca sui risultati emersi nella prima fase. Il progetto si basa sul networking, assumendo un'ottica comparativa a livello europeo di diversi gruppi presenti in più Paesi. Un'altra caratteristica dello studio è la interdisciplinarietà; l'indagine infatti non vuole assumere solo l'ottica dell'economista ma anche quella del sociologo, dello psicologo, del medico.

D. Qual è stato il campo di ricerca specifico sul tema dell'invecchiamento?

R. Abbiamo indagato l'adeguatezza del risparmio pensionistico europeo, considerando i differenti pilastri su cui esso si basa: quello pubblico, quello privato collettivo, quello privato personalizzato da piani pensionistici individuali e quello privato precauzionale, ossia il risparmio individuale che non si trasforma in rendita pensionistica, fatta nostra la consapevolezza che non tutti i rischi sono calcolabili. Con l'ottica comparativa cui accennavo prima abbiamo osservato i risultati dei diversi Paesi attraverso il meccanismo del ciclo vitale, noto come modello Franco Modigliani, considerando redditi ed età della popolazione e verificando se si era accumulato abbastanza sulla base dei consumi e delle prospettive di vita. Prevedibile è che molto dipende dalla ricchezza pensionistica pubblica,

che in molti Paesi è l'unica fonte di reddito degli anziani, a parte il mattone inteso come strumento che non adduce una spesa per l'affitto.

D. Quali sono stati i risultati della ricerca?

R. La maggioranza della popolazione in Europa si conforma al modello con un risparmio adeguato che non trasforma di certo in ricchi i poveri ma che non comporta un taglio drastico del tenore di vita. Circa i due terzi della popolazione ha programmato efficientemente il proprio ciclo di vita e solo un terzo non è riuscito. Tra questi la distribuzione non è casuale ma ben definita in gruppi: ne fanno parte ad esempio i più poveri, i meno istruiti, le donne sole e i gruppi razziali di minoranza. La ricerca in sostanza mette in evidenza che il problema del futuro pensionistico non è generalizzato.

D. Cosa è stato rilevato in Italia?

R. Nel nostro Paese esiste un scarso affidamento alle capacità dei lavoratori, che si manifesta con gli elevati contributi alla pensione pubblica e tassi di sostituzione pari al 70-80%.

D. Quali altre evidenze sono emerse a livello europeo?

R. È stato fatto un quadro sulla preparazione finanziaria dei risparmiatori, il quale è risultato parzialmente in contraddizione con i risultati sull'adeguatezza. Anche chi ha programmato bene il proprio futuro pensionistico ha grandi lacune diffuse sui temi finanziari. Questo è da attribuirsi principalmente all'obbligatorietà di schemi pensionistici pubblici che tagliano il problema della conoscenza e non richiedono quindi alcuna volontà nelle scelte. In tale contesto, si prospetta la possibilità di ricorrere a consulenti ad hoc per le scelte residuali.

D. Cosa si aspetta per il futuro?

R. In generale il peso della componente pubblica diminuirà e le promesse pensionistiche verranno ridotte. La crisi finanziaria ha accentuato la necessità di regole e di supervisione dei mercati e questo complica la gestione dei risparmi. Si avrà più margine di scelta per il ricorso dovuto al risparmio privato volontario, ma queste scelte avverranno in mercati più complessi e l'ABC finanziario sarà necessario. A questo punto dobbiamo porci delle domande. Dobbiamo forse prevedere un'istruzione obbligatoria nelle scuole sul tema indipendentemente dal percorso, umanistico ad esempio, che gli studenti stanno svolgendo, così come avviene per l'educazione civica o le informazioni sulla salute? In tal caso sarà necessario adeguare i metodi di insegnamento. Se a scuola questo non avverrà come faranno i giovani a ottenere tutte le conoscenze necessarie e in che modo saranno incentivati a ricercare queste informazioni?

D. Quali azioni saranno necessarie nei confronti dei giovani?

R. La sfiducia che governa la percezione del proprio futuro previdenziale non aiuta l'adesione ai fondi pensione da parte di questa fascia di popolazione, risultando molto bassa. Come sensibilizzarli dunque? Non aver reso obbligatoria la scelta del risparmio pensionistico privato è stato un bene, perché esso deve essere libero soprattutto in riferimento al peso di quello obbligatorio pubblico. La riforma delle pensioni, con il default option, ha sfruttato l'inerzia delle persone a loro vantaggio: con il silenzio il tfr veniva destinato ai fondi pensione, l'opzione più favorevole. Ma anche così i fondi pensione non hanno raccolto successo. Per le fasce dei lavoratori, un ruolo potranno averlo i sindacati nel gestire le informazioni e far sì che gli italiani siano informati.



Elsa Fornero

Educazione finanziaria e consulenza al risparmiatore sono le leve da muovere

Autore di diversi libri, nel 2010 ha pubblicato la *Guida all'educazione finanziaria*, un tema legato a doppio filo con quello dello scarso favore degli italiani nei confronti dei fondi pensione. Sergio Sorgi, vicepresidente di Progetica, individua con *PF* le sfide del mercato che si fonderanno su competenze, tecnologia e comunicazione.

Domanda. Qual è la percezione dell'importanza del proprio futuro pensionistico che avete rilevato sul campo?

Risposta. Riscontriamo un distacco tra il mondo delle parole e il mondo dei comportamenti: a fronte di una discreta informazione sui problemi che riguardano il futuro pensionistico italiano, non si riscontrano atteggiamenti volti a risolvere la questione previdenziale. Questo perché richiederebbe il passaggio all'azione, fare cioè delle scelte, spostando una quota del risparmio dai consumi al futuro pensionistico. Ciò è riconducibile per lo più a due fattori: il primo vede il mercato dell'offerta ripetere da anni sempre le stesse cose senza stare al passo con i cambiamenti e l'innovazione del mondo del risparmio; il secondo trova sfogo nell'insicurezza sociale dei risparmiatori e nelle difficoltà che essi incontrano nell'occuparsi della gestione dei rischi. Il tema centrale è l'equilibrio tra la domanda e l'offerta. Da un lato c'è infatti la consapevolezza che la pensione è strategica, dall'altro c'è un'elevata attenzione alla riduzione dei costi. Attualmente tutti si concentrano su questo ultimo aspetto e l'equilibrio non può essere raggiunto.

D. Quali sono le vie d'uscita?



Sergio Sorgi

R. Esistono delle alternative, e sono l'educazione finanziaria e la consulenza, così come riporta anche il Libro verde della Commissione europea. «Se le scelte e le responsabilità spettano alle singole persone, è necessario che queste siano in grado di comprendere le informazioni in modo da potere fare scelte con cognizione di causa, specie tenendo conto della complessità crescente delle pensioni [...] Gli Stati membri potrebbero esaminare la possibilità di creare un servizio affidabile di consulenza sulle pensioni per aiutare i consumatori nelle loro scelte».

D. Nella prefazione del suo libro, *Guida all'educazione finanziaria*, Lauren E. Willis, docente della Loyola Law School di Los Angeles, si domanda quale sia l'effettiva efficacia dell'educazione finanziaria. Forse questa non basta?

R. L'educazione finanziaria efficace non coincide con l'alfabetizzazione finanziaria, che aumenta le conoscenze dei risparmiatori ma non migliora la loro abilità. Un'opera di valore agisce sui bisogni del ciclo di vita e sulla scelta del medico/consulente cui affidarsi. Chi deve essere quest'ultimo? Il vero criterio di scelta è il tema della qualità; l'interlocutore giusto è colui, cioè, che passa dal trasmettere informazioni al rendere disponibili al risparmiatore gli strumenti a supporto delle decisioni.

D. Quali sono gli aspetti coinvolti in questo passaggio?

R. Le competenze, la tecnologia e la comunicazione. Relativamente al primo aspetto, esso riguarda le con-

scienze legate al cliente; ogni età infatti porta con sé dei bisogni specifici; gli eventi della vita, come un matrimonio, possono modificare le esigenze delle persone, o ancora le fasce d'età comportano particolari necessità, ad esempio se si è madri di famiglia o migranti. Quanto alla tecnologia è importante chiedersi se istogrammi, torte, ascisse e ordinate rappresentano davvero il linguaggio naturale per comunicare con il risparmiatore oppure se sono solo tecnicismi poco comprensibili. L'aspetto della comunicazione, infine, deve necessariamente saziare il bisogno di sicurezza delle persone. Sono queste le sfide del mercato. Chi sta fermo resta indietro.

D. I risparmiatori secondo lei sono pronti a comprendere l'innovazione e a ricercare la qualità auspicata?

R. Nessuno scrive libretti di istruzione utili ad agire in tal senso, ma ognuno ha le proprie capacità e responsabilità. Tutti sono coinvolti in questo processo di cambiamento e solo così ci si indirizzerà verso la ricerca del welfare.

D. La possibilità prospettata da molti di rendere obbligatoria una forma pensionistica integrativa può essere una delle soluzioni?

R. Non penso che l'obbligatorietà possa essere la risposta a incentivare l'attenzione dei risparmiatori sui temi previdenziali per tre motivi: il mercato non può parlare in questi termini perché si fonda per definizione sulla libera scelta; significherebbe riconoscere una profonda sfiducia nei confronti degli utenti; l'imposizione ha un inizio ma non può definirsi a priori una fine; ci sarebbero allora molti temi su cui prevedere un'obbligatorietà, come l'assicurazione sui mutui, la responsabilità civile o quello della sanità. Limitare la libertà di scelta non è mai una buona scelta.